



Dialogo e annuncio

Messaggio del vescovo Antonio Napolioni per la Giornata del Quotidiano Avvenire 2016

È il titolo di un bel documento pubblicato nel 1991 dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e dalla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che affrontava questioni oggi ancor più cruciali. E' anche il binario su cui viaggia la sfida pastorale cui le nostre comunità devono dar risposta, credo possa essere anche un mandato attualissimo per i mezzi di comunicazione sociale a cui diamo vita.

Guardando a Gesù, il più straordinario comunicatore della storia, la Chiesa apprende il valore dell'ascolto, come esigenza e metodo di un vero incontro umano. Se scorriamo i programmi educativi e pastorali nei diversi ambiti, oggi sempre si parte dall'ascolto... della realtà, del vissuto, delle attese, delle precomprensioni, dei cuori. Per educare la domanda, e suscitarsela dove fosse assopita o ignorata. Per attivare un processo di ricerca, per non scadere in una comunicazione senza interlocutori, senza *feed-back*.

L'ascolto che i credenti imparano da Maria e da tanti maestri di spirito e di azione, non è misurabile in termini di *audience*, e non decide della verità del messaggio, semmai della qualità del linguaggio con cui donarlo oggi, qui, in un dato contesto e momento di vita degli uomini e delle donne che Dio comunque ama, ancor prima che lo sappiano.

Lo stile dell'ascolto, lo sguardo iniziale, il tendere l'orecchio e la mano ad un vero incontro e scambio, sono già parte determinante dell'annuncio: lo preparano, lo consentono, lo qualificano. Il primo pulpito, liturgico o mediatico che sia, è il sorriso autentico di chi gioisce al solo pensiero di potersi rivolgere agli altri, la coscienza del valore di quella relazione, la stima per la vita di tutti, mai ridotti al rango di utenti, destinatari, consumatori. Anche la predicazione dovrebbe in ciò mettersi a scuola delle concrete esigenze di una buona comunicazione, come insegna il Papa.

Recenti avvenimenti nel mondo confermano come le notizie e le opinioni danzano con crescente libertà in uno spazio che non ha più solo effetti virtuali, e che tuttavia deve misurarsi con la differenza tra verità e menzogna, tra ragionevolezza e pura emotività. Ma la "buona notizia" si rigenera ogni mattina nel cuore di chi si stupisce di averla ricevuta, la custodisce con grata umiltà, la offre con coraggio e fiducia. Anche i giornali e i siti web, le radio e le tv, i social e i network, possono essere laboratori del "piacere spirituale di essere popolo" (EG 268). Consci del potere manipolativo di questi strumenti e della loro diffusione, i credenti ne possono mostrare invece la forza liberante, coscientizzatrice, formativa. Portando l'annuncio al cuore degli interrogativi delle diverse generazioni e fasce della popolazione, per sostenere lo sforzo di discernimento comunitario che siamo chiamati a compiere.

+ *Antonio Napolioni, vescovo*